

à jour!

Aktuelles für ASP-Mitglieder
Dernières informations à l'intention des membres ASP
Informazioni per i membri ASP

Assoziation Schweizer
Psychotherapeutinnen und
Psychotherapeuten ASP

Association
Suisse des
Psychothérapeutes ASP

Associazione
Svizzera degli
Psicoterapeuti ASP

Assoziaziun
Svizra dals
Psicoterapeuts ASP

•A.S.P. •

Morte et fede
Tod und Glaube
La mort et la foi



Sezione della Svizzera italiana



Si continua a lavorare sui vecchi dossier e a coltivare i nuovi sviluppi, ma ultimamente al tutto è stata impressa una certa accelerazione: La formazione continua è stata contrassegnata da un convegno sull'efficacia della psicoterapia promosso in collaborazione con l'Associazione ticinese degli psicologi e l'Organizzazione socio-psichiatrica cantonale, da una mattinata dedicata ad un confronto molto stimolante con il neurologo Dr. Fabio Conti e dal prosieguo dei seminari residenziali di mindfulness al Bigorio anche esclusivamente per psicoterapeuti. Le varie iniziative hanno portato ai risultati sperati.

A livello di accreditamenti federali definitivi l'ASP della Svizzera italiana si sta muovendo in modo parecchio attivo in stretta collaborazione con gli organi centrali dell'Associazione. In questo modo l'Istituto Ricerche di Gruppo con diversi partners svizzero tedeschi e romandi andrà a costituire un «prototipo di

accreditamento associativo». Questo è stato reso possibile dall'ottimo dialogo tra Istituti instauratosi negli ultimi venti anni in seno alla Charta.

Il progetto di «Scienza psicoterapeutica» (SPT/PTW) continua a svilupparsi sul nostro territorio con importanti e innovative collaborazioni con il privato e con il pubblico, in Svizzera e non. Questo in particolare ci ha permesso di creare un «Gruppo di ricerca» attivo dal mese di maggio. Altri dettagli seguiranno...

Nicola Gianinazzi, membro di comitato,
responsabile per la politica professionale e
i membri della Svizzera italiana

Section Suisse romande



Une vingtaine de psychothérapeutes (dont 8 psychothérapeutes ASP) ainsi que des thérapeutes d'autres approches de la santé se sont retrouvés pour la Journée de Formation continue organisée et offerte par l'ASP section romande. Sur le sujet de « la Normôse », notre conférencier le Dr psychiatre lausannois F. Wulliemier s'est montré captivant et d'une grande richesse théorique et pédagogique. Le repas de midi servi dans le magnifique cadre du Château de Bossey fut l'occasion de nombreux échanges réjouissants entre les participants de diverses sensibilités de pratiques et de convictions.

Sur le reste des activités de la section romande, il y a beaucoup de temps consacré à informer ou à répondre aux questions nombreuses des membres actuels ou futurs. Une certaine inquiétude habite les professionnels qui ont parfois du mal à se situer dans le paysage de la LPsy.

Lorsque l'information m'est parvenue, j'ai signalé à certaines institutions étatiques de santé que la discrimination qu'elles exercent entre psychothérapeutes ASP ou FSP n'est pas légale du point de vue de la LPsy. Cette équivalence de la dénomination 'psycho-

thérapeute reconnu au niveau fédéral' – quelle que soit l'association qui a délivré le titre de psychothérapeute – n'est regrettablement pas encore suffisamment comprise en suisse romande.

Je fais le projet de rencontrer dans les mois à venir les étudiants en faculté de psychologie pour leur présenter les bénéfices d'adhérer à notre association dès le début de leur future spécialisation postgrade en psychothérapie.

Je me réjouis d'avoir de plus en plus de contact direct avec nos membres romands.

Bruno de Raemy, Vice-président,
responsable pour la politique de profession et
prise en charge de membres en Suisse romande.



Fede e psicoterapia

Intervista al membro di comitato: Nicola Gianinazzi
Intervistatrice: Veronica Baud

Con la nuova Legge le cose sono cambiate per un teologo che desiderasse intraprendere una formazione in PT?

Da un certo punto di vista certamente, le cose cambiano, ma evolvono pure: molto dipenderà da quanto sapranno recepire della Riforma di Bologna non solo le facoltà di psicologia, ma anche quelle di teologia, filosofia, scienze culturali, ecc. In questo senso la LPPsi potrebbe addirittura risultare di stimolo alla creatività ed a quelle forze più dinamiche in ambito professionale, accademico e della ricerca.

Quindi non ti vedi un po' come una specie in via di estinzione?

No, tutt'altro... Del resto da parte umanistico-teologica l'interesse per la psicologia e la PT era e rimane ancora piuttosto ampio, ma pure tra colleghi e altri professionisti incontro la medesima curiosità e addirittura sforzi formativi volti ad integrare formazioni strettamente naturalistiche.

Il tuo percorso da «frate» a PT lo intendi allora come non così fuori dal comune?

Infatti: credo che ognuno debba poter vivere fino in fondo la propria storia, superando sfide e cambiamenti per scoprirvi un fil rouge... Questa è un po' la mia spiritualità (premessi che frate non vuol dire prete e teologo non vuol dire bigotto), per cui mi è sembrato e mi pare sempre di più che sia molto connaturato al teologo-filosofo interrogarsi riguardo alla ragionevolezza del mistero ed allo psicoterapeuta esplorare con i propri pazienti le dimensioni affettive spesso assai poco razionali e non riducibili a mere spiegazioni o meccanismi. Insomma da teologo ero molto orientato alla biologia e da psicoterapeuta alla filosofia...

Cosa ti aveva spinto a suo tempo a farti frate francescano?

Oggi dire cosa mi ha motivato, mosso, chiamato a farmi frate sarebbe oltremodo complesso, intimo e piuttosto lungo da raccontare, ma credo di poterne riassumere alcuni elementi accennando alla solidarietà, all'impegno nel volontariato e nei paesi in via di sviluppo con le sue dimensioni poli-

tiche, democratiche ed economiche. Scegliere di vivere poveramente in fraternità è stato un grande ideale che ho anche in parte realizzato, incontrando limiti miei e istituzionali, come in tutte le cose. Vivere da «fratello laico» offriva enormi possibilità di formazione e inserimento in contesti differenti non clericali, nonché una certa libertà di poter lasciare l'Ordine senza eccessivi vincoli e difficoltà giuridiche. Credo che – come in Oriente – potrebbe costituire una bella opzione anche per l'Occidente, ma è una tendenza che non si impone in quegli anni.

Perché in un secondo tempo hai cambiato idea e sei diventato psicoterapeuta? Quali sono state le motivazioni?

Per me spiritualità come ascolto ed apertura, contemplazione ed azione, significa tuttora intuire progetti e cercare di costruire dentro e attorno a me. Dopo diversi anni di studio della filosofia, della teologia pratica-politica, della psicopatologia, ecc. e di impegno all'estero e in Svizzera a livello di animazione socio-culturale, mi è capitato di sentire nuove progettualità e aperture. Dal lavoro con e nei gruppi sono passato alle dinamiche di gruppo ed alla psicoanalisi di gruppo... da lì il passo alla psicoterapia è stato breve. Un'attività non escludeva l'altra e non vi erano particolari conflitti interni o esterni tra l'essere frate e lavorare come psicoterapeuta. Chiaramente quando accanto al progetto grupppale della fraternità è apparso all'orizzonte quello della coppia e della famiglia ho dovuto decidere di cambiare la mia forma di vita ancora una volta.

Ci sono esperienze e saperi che hai raccolto come francescano e che sono entrate a far parte anche del tuo lavoro come psicoterapeuta?

Lavorare in Brasile in una favela, incontrare giovani e bambini in difficoltà anche in Svizzera, convivere con anziani spesso malati somaticamente e psichicamente, incontrare barboni, emarginati e persone in ricerca che frequentano i conventi, la direzione spirituale, ecc. comporta il fare esperienza di quanto si incontra anche nella professione di psicoterapeuta... Direi in fondo di aver potuto fare molta esperienza con pochi concetti, la quale ha costituito a mio avviso una buona base per l'apprendimento teorico successivo.

Le tematiche spirituali sono più presenti nel tuo lavoro, forse addirittura più frequentemente che presso altri per il fatto che tu abbia una base spirituale?

Trovi la spiritualità importante per la tua attività di psicoterapeuta?

Non credo, anzi: la dicotomia tra spirito e cosiddetta «materia» credo si stia sempre più superando... cosa vuol dire avere una base spirituale, cristiana, francescana se non appassionarsi per gli uomini e le donne che incontriamo nella vita o incuriosirsi per la natura e le scienze?

Questo credo sia presente in me come in molti altri colleghi, altri porranno accenti più forti su altri aspetti, ognuno li vive con il proprio stile personale, nel contesto della propria soggettività, e sappiamo che questa gioca un ruolo importante nella relazione terapeutica.

Contemplare, meditare, studiare, agire, lavorare costituiscono dimensioni duali non dualistiche della vita. La spiritualità francescana infatti si definisce come particolarmente «incarnata» e «inserita» e ha risvolti immediati sia sul piano politico che ecologico. Questo credo mi sia rimasto, ma forse era in parte anche già mio ed è cresciuto con me: una marcata allergia per i monopoli e la cattiva gestione del potere, degli stili di vita e della cultura. D'altro canto oserei dire «evangelicamente» e psicoanaliticamente di sapere di farne parte: penso in particolare alla perla di saggezza de «la pagliuzza nell'occhio altrui e la trave nel proprio occhio» e ai meccanismi di difesa proiettivi. La contraddizione mi sprona ad esplorarla ed in essa nasce anche un probabile senso di continuità con la mia passione per la politica (professionale ora), per il lavoro in équipe, la ricerca interdisciplinare e innovativa. Non da ultimo mi ispira la dimensione anche «misteriosa» della questione cervello-mente e la sua irriducibilità alla sola materia ed al solo spirito.